

UN ATTENTATO POLITICO A VERGATO NEL 1921: SI PREPARA L'AVVENTO DEL FASCISMO

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXVII, 53 (giugno 2001), pp. 38-49.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

A chi gli ricordava che i suoi cento anni erano un traguardo imminente, Borges rispondeva che non dava troppa importanza alle "cifre tonde", essendo queste una "bizzarria del sistema metrico decimale". È certamente vero, ma sono pur sempre un'occasione per rendere meno gratuito il fatto di ricordare, a volte, il nostro passato. È il caso dell'imminente 80° della Marcia su Roma e dell'inizio del ventennio fascista che ha occupato così drammaticamente la nostra storia.

Quel 24 ottobre del 1922 (la Marcia su Roma) fu preceduto da alcuni anni di grave crisi che è compito degli storici indagare negli aspetti sociali, economici, culturali... secondo le loro specialità e orientamenti. Quello che qui possiamo dire, è che questa crisi interessò ogni angolo d'Italia, e anche Vergato fu percorso da tensioni fortissime che si traducevano in quotidiani scontri, manifestazioni, episodi anche cruenti, che le passioni politiche, sempre più estreme, alimentavano. In attesa di poter ricostruire la situazione di quegli anni in maniera più organica e meditata, può essere interessante ricordare alcuni fatti clamorosi tornati alla memoria come fatti secondari durante ricerche su altri argomenti.

Come sa chi si è occupato di spogli di archivi, prima di trovare la notizia cui si dà la caccia, ci si imbatte in una quantità di altre non immediatamente utilizzabili, che rimangono però, come dire, nella penna (sono un po' come le robe avanzate della poesia di Palazzeschi) in attesa di venir utilizzate alla prossima occasione.

L'ottantesimo della marcia su Roma è l'occasione per ricordare un avvenimento riportato da un documento (conservato all'Archivio di Stato di Bologna, Prefettura, Gabinetto, n° 1346, anno 1921) che si trascrive qui di seguito e che risale all'ormai lontano 1921. Si tratta di un atto amministrativo come tanti altri che gli storici ricercano ma che di solito non vengono proposti direttamente nella loro forma originale, ma citati come fonte in elaborazioni più complesse, e consiste nel rapporto all'autorità giudiziaria dei Reali Carabinieri di Vergato in seguito ad un grave episodio di violenza politica. L'originalità del documento consiste nel fatto che non si limita ad una semplice e burocratica denuncia dei fatti, ma cerca di inquadrarlo in un contesto storico, ricostruendone gli immediati precedenti, dipingendo in questo modo un vivo quadro della realtà vergatese e divenendo esso stesso un contributo storiografico. Ma è meglio lasciare spazio al documento che ci parla con vivacità nonostante i suoi ottanta anni, senza altri preamboli.

Processo verbale di delitto contro l'incolumità pubblica commesso con materie esplosive (art. 301 cod. penale ed art. 3 legge 19 luglio 1894 n° 314) ad opera di Sangiorgi Umberto ed altri sedici individui arrestati a danno di Fulgeri Armando in Vergato.

L'anno 1921 il 23 maggio in Vergato - Noi sottoscritti tenente dei RR.CC. Bonini Corrado Comandante la Tenenza di Vergato, Zoli Angelo Maresciallo Maggiore Comandante la Stazione di Vergato, Folchi Antonio Brigadiere del 3° Battaglione Mobile di Roma e sottoscritti dipendenti dichiariamo alla competente autorità giudiziaria quanto segue:

La sera del 17 corrente, a mezzanotte, uno scoppio formidabile si ripercuoteva nell'abitato di Vergato gettando l'allarme nella cittadinanza a quell'ora addormentata. Passato il primo momento di panico causato dalla fragorosa detonazione fu un accorrere di cittadini e di agenti della forza pubblica verso la località detta Ghiaia nella quale appunto erasi verificato ed ecco quanto si rilevò: a circa cinquanta metri dal ponte sul Vergatello, ed a pochi metri di distanza dalla via provinciale Vergato -Porretta, in un piccolo giardino protetto da una siepe viva, sorge la villa di proprietà di Fulgeri Armando fu Elmira e di Bertacozzi Clelia, possidente, a Vergato nel 1881.

Alla villa, che ha un corpo di fabbrica costituito da un piano terreno rialzato e da un piano superiore, si accede mediante una breve scalinata esterna che immette in un terrazzo coperto, sul quale apresi la porta di accesso alla abitazione. Nell'angolo esterno del terrazzo, corrispondente da un lato verso la parete del vestibolo e dall'altro lato verso la parete sulla camera nella quale dormono i bambini

del Fulgeri, da mano criminale era stato collocato un tubo di gelatina che, esplodendo aveva provocato la detonazione uditasi poco prima e prodotto nel pavimento e nelle pareti tre squarci uno in linea di profondità due in linea laterale. Attraverso questi due ultimi squarci erano stati proiettati nell'interno del vestibolo e della camera da letto dei bambini innumerevoli pezzi di mattoni e calcinacci, che fortunatamente non avevano causato danni a persone; mentre assai danneggiato erano rimaste le colonnine della balaustra che circonda il terrazzo, nonché fortemente contorta per lo spostamento d'aria prodottosi la persiana di una delle finestre della sala da pranzo, attigua al vestibolo suddetto.

Resasi immediatamente conto di quanto era accaduto e della gravità dell'attentato, la forza pubblica e quella armata militare prontamente accorsa sul posto provvedevano ad isolare e a circondare il fabbricato con guardie armate e nel tempo stesso in varie squadre si lanciavano alla ricerca dei presumibili autori dell'atto criminoso, che subito agli occhi tutti apparve come lo sfogo di passioni politiche di persone militanti nei partiti estremi avversi per sentimenti e per tendenze al Fulgeri sopra indicato, che è membro del Direttorio del Fascio Italiano di combattimento sorto da poco tempo in Vergato. Qui è d'uopo fare una digressione:

Quantunque in Vergato l'amministrazione comunale sia stata nel passato e sia tuttora in mano dei partiti moderati, non di meno la propaganda intensamente condotta dal partito socialista nel periodo postbellico, aveva dato impulso notevole allo sviluppo delle organizzazioni economiche dipendenti dal partito, ed incremento non meno notevole ai gruppi **politici affiliati al partito** stesso.

Anima di **tutto** questo movimento politico ed economico svoltosi non solamente in Vergato ma in tutto il circondario è stato il noto socialista rivoluzionario Sangiorgi Umberto fu Vincenzo e fu Elena Mazzini, nato a Vergato nel 1878, ivi domiciliato, di oscura origine, venuto dal nulla e diventato influente nelle masse operaie a furia di predicare la rivoluzione tanto nei pubblici comizi che nelle conventicole private. Dotato di intelligenza viva e di parola facile e pronta, violento nelle espressioni contro i poteri costituiti e contro la borghesia, il Sangiorgi in breve fece breccia nell'animo rude e primitivo degli operai, ai quali di giorno in giorno ininterrottamente, faceva intravedere imminente l'avvento tanto desiderato dell'emancipazione dall'odiato capitale, nonché dell'abbattimento di tutti gli ostacoli, e della conquista dei poteri politici, economici ed amministrativi.

La massa, così accesa ed animata era diventata intemperante e provocatrice mentre i partiti dell'ordine, la piccola e media borghesia, vivevano una vita di ansie, di agitazioni, di incertezze e di paure continue, sotto la pressione e la minaccia molte volte attuate di scioperi, di taglie e di boicottaggi: dei quali nessun altro era e poteva essere l'ispiratore e il responsabile se non il Sangiorgi, contro il quale pertanto si appuntavano e covavano le mal represses ire dei partiti avversi.

Col sorgere del fascismo le cose mutarono, i ceti medi, che fino a quel momento avevano tenuto curvo il capo, lo rialzarono, il respiro che prima dovevano misurare e trattenere, si allargò; si manifestarono i primi sintomi della riscossa.

Il 24 aprile 1921 un avvenimento straordinario si verificava in Vergato, inaugurazione cioè della bandiera dei Combattenti.

La città che fino a poco tempo prima aveva veduto solamente lo sfilare delle leghe e delle rosse bandiere, assisté ad uno spettacolo nuovo e mai visto fino allora; assisté cioè al passaggio per le sue vie di ben 700 combattenti e di 300 fascisti venuti da tutte le parti della provincia per una grande affermazione di patriottismo e italianità.

Quel giorno il tricolore sventolò dappertutto in Vergato, con mal celata rabbia dei social-comunisti locali, per i quali cominciava un periodo nuovo, un nuovo genere di esistenza politica. Le cose mutarono rapidamente e completamente di aspetto. Si costituì anche in Vergato una sezione del Fascio di Combattimento, si ebbero le prime manifestazioni fasciste; per Vergato non si videro più sfilare le folle rosse, ma cominciarono invece e specialmente di sera, a sfilare i plotoni fascisti al canto dei loro inni, nei quali ricorreva sovente il ritornello "Botte, botte botte in quantità".

Da quel giorno ebbe inizio e si sviluppò sempre più la propaganda fascista, da quel giorno i comunisti cominciarono alla loro volta a sentirsi spiati, compressi, minacciati anche per mezzo della stampa, l'exasperazione li invase.

Una notte a Riola di Vergato ebbe luogo un'incursione di fascisti bolognesi, fu invasa la Cooperativa del luogo, furono bruciati i mobili e la bandiera della lega, gli organizzatori vennero dileggiati. Questo fatto eccitò la massa operaia; nei pubblici ritrovi i comunisti si espressero con frasi violente e minacciose e senza reticenze gridarono: ci rivedremo il 16 maggio: Faremo lo sterminio dei fascisti:

Faremo saltare il Circolo, la casa e lo stabilimento Rossi. A questo punto bisogna notare il seguente particolare: Il Rossi milionario, è uno dei sostenitori più autorevoli del fascio locale che egli sovviene sia finanziariamente sia mettendo a disposizione automobili e camion. Tali mezzi furono profusi da lui specialmente durante la propaganda elettorale, nella quale gli oratori del blocco nulla trascurarono per bollare a fuoco nei loro comizi i capi delle organizzazioni rosse specialmente il Sangiorgi.

La tensione degli animi diveniva sempre più evidente, le minacce sempre più precise e manifeste, tanto che l'autorità politica nell'imminenza della battaglia elettorale, ritenne necessario adottare severissime misure di vigilanza, concretatesi nella istituzione di posti fissi militari, distribuiti nei punti strategici della città ed aventi il compito di sventare tanto eventuali incursioni fasciste, quanto probabili attentati terroristici da parte dei comunisti del luogo. La cooperativa calzolai di Vergato, che ordinariamente si chiude a lavoro ultimato, ossia alle ore 18, divenne in quei giorni e fino ad ora inoltrata punto di preferito di ritrovo degli estremisti più accesi, che vi si radunavano in conciliaboli segreti, come pure in misteriose conventicole solevano radunarsi anche nella bottega del falegname Lamberti Giuseppe fu Luigi e di Enrica Deluca, nato a Grizzana nel 1871, qui residente; nonché, e sempre allo stesso scopo, nella casa di Colombi Arturo di Luigi - Alfredo e fu Pulisana Bonuccelli, nato a Massa Carrara nel 1900, muratore, dimorante in Europa di Grizzana.

A tutte le adunanze suddette il Sangiorgi Umberto non tralasciava mai di intervenire.

Il risultato delle lezioni generali politiche, per quanto preveduto, portò al diapason del furore la tempesta che venivasi addensando minacciosamente, per quanto sordamente, nell'animo dei comunisti locali; furore che doveva inevitabilmente esplodere dopo l'ultima impresa compiuta la notte del 16 andante nei pressi di Riola dai fascisti bolognesi, i quali, dopo avere sputacchiato quel capo lega, penetrarono a viva forza nelle case di due noti leghisti di Riola Vacclia e della "Carboncina" dove eseguirono perquisizioni allo scopo di rinvenire la bandiera comunista e impadronirsene.

E di fatti il furore comunista a lungo represso e contenuto scoppiò nell'attentato bestiale feroce commesso la notte dal 17 al 18 corrente contro il Fulgeri, attentato che per mera combinazione non produsse vittime umane fra i componenti della di lui famiglia.

Che l'attentato in parola non fosse il risultato di una subitanea risoluzione di qualche estremista di Vergato, ma fosse invece l'esecuzione di un atto freddamente e pazientemente preparato e premeditato in tutti i particolari è quello che qui di seguito si verrà dimostrando:

La mattina del 24 aprile 1921 in cui fu qui inaugurata solennemente la bandiera della sezione dei Combattenti, a Noi Maresciallo Zoli fu da persona di moralità non sospetta confidato che i lattonieri Baccolini, noti sovversivi locali, avevano confezionato per conto e per richiesta del Sangiorgi Umberto un tubo di latta di media dimensione. Essendo allora corso insistenti voci di probabili attentati terroristici, furono adottate per la cerimonia le maggiori precauzioni, tanto che fu circondata completamente dalla forza pubblica la località dove la cerimonia stessa doveva aver luogo. I Baccolini, da Noi Maresciallo Zoli interrogati in proposito, risposero negativamente, rilasciando anche analoga dichiarazione scritta, mentre invece il confidente continuò ad insistere nella sua versione.

A seguito di tale confidenza, furono dall'Arma dei CC.RR. eseguite numerose perquisizioni domiciliari nelle abitazioni di noti comunisti dimoranti in località Ghiaia, la quale dalla pubblica voce veniva indicata come ricettacolo e nascondiglio di alto esplosivo trafugato dagli operai comunisti che vi abitano. Esse però dettero sempre risultati negativi anche perché la località suddetta è costituita da un groviglio inestricabile di tuguri, di casupole e grotte numerose, nel quale labirinto è difficilissimo potersi disimpegnare ed agire con successo.

Al Sig. Rossi suddetto fu recapitata una lettera anonima nella quale lo si avvertiva che erasi deliberato di far saltare mediante esplosivo la casa e lo stabilimento di sua proprietà, stabile nel quale trovasi anche la sede del "Circolo degli Amici", noto ritrovo delle personalità più spiccate del Fascio locale. Altro anonimo pervenne inoltre al segretario politico del detto Fascio, avvocato Destito, ed in esso l'incognito scrittore, nel dichiarare di non volere rimorsi sulla coscienza, lo avvertiva dell'esistenza di un vasto complotto concertato fra gli elementi più spinti ed audaci del comunismo locale allo scopo di assassinare il fascista Lolli Guido, detto il "Caporale", noto per il coraggio indomito e per la forza fisica eccezionale di cui è dotato. La Signora Facchini Amalia di Gaetano e di Virgilia Carlotta, nata a Vergato, abita in località Ghiaia e precisamente nella stessa casa e nello stesso piano dove sta il noto comunista anarchico Magelli Lorenzo detto "Lana" di Domenico e di Artemisia Palmieri nato a Vergato nel 1885, bracciante, occupato in "Piano di Setta" presso la ditta Gaia e adibito in opere nelle quali occorre l'uso di potenti esplosivi. Costei, la mattina del 17 corrente, avvertì la Signora Lamina,

moglie del Sig. Piccinelli Gino, di non mandare quella sera il marito al Circolo, perché le constava che era stato deciso di compiere contro il Circolo stesso un attentato. Tale notizia fu a Noi Maresciallo Zoli confermata da Monfardini Prospero, il quale l'ebbe a sua volta dalla moglie.

Pure a Noi Maresciallo Zoli tanto la Signora Facchini Amalia come la Signora Lepri Maria maritata Stefanelli ebbero a comunicare che i fratelli Magelli, noti tutti come comunisti anarchici dei più spinti possessori di alto esplosivo, circostanza questa conosciuta da tutti gli abitanti della borgata e che aveva per l'appunto giustificato tutta la serie delle perquisizioni precedentemente operate presso i Magelli ed altri loro compagni di fede dimoranti pure in quella località.

Circa alle ore 20 del 17 corrente, Bianconi Salvatore di Federico e di Canè Genoveffa, nato a Moterenzio nel 1895, industriale, dimorante a Vergato, nel transitare per piazza Vergatello notò un gruppo di circa 10 persone, del quale faceva parte l'anarchico Bevilacqua, certo Lanzarini Giovanni e, come si seppe più tardi anche gli anarchici Cassani Andrea - Giuseppe di Angelo e di Degli Esposti Luigia, qui nato nel 1890, bracciante, e Lamberti Giuseppe precedentemente generalizzato. Il Bianconi udì distintamente la seguente frase, senza però individuare la persona del gruppo che l'aveva pronunciata: "a mezzanotte faremo la festa".

Verso le ore 21.30 dello stesso giorno il Fascio di Vergato, in segno di giubilo per la vittoria elettorale riportata, uscì in colonna e cantando gli inni dalla propria sede, percorreva le vie principali e dirigendosi verso la Ghiaia. Seguiva il corteo il comunista Magelli Mario di Domenico qui nato nel 1902 bracciante, anch'esso occupato in lavori di sterro presso la Direttissima. Costui, quando il corteo fu sul ponte del Vergatello si portò innanzi e lanciò la frase seguente: "Vi prepareremo la cassa da morto". Il fascista Lolli Guido di Enrico e di Gattiani Angela nato a Vergato nel 1889 pastaio, a tale espressione si rivolse al Magelli e risolutamente gli domandò: "Dov'è la cassa da morto?". Di fronte al contegno energico del Lolli il Magelli Mario restò titubante e rispose intorrito: "Non so nulla di casse da morto" mentre il corteo proseguiva inoltrandosi nel borgo Ghiaia, il possidente Quadri Ivo fu Raffaele fu Palma Carboni nato a Castelnuovo di Vergato il 1859, dimorante nello stesso borgo, entusiasmato dalla presenza dei fascisti e dei loro canti gridò: "Viva il Dascio" senza ponderare le conseguenze che la frase imprudente poteva procurargli in quell'ambiente di sovversivi. Ed infatti appena il corteo fascista si fu allontanato, il Mageffi Lorenzo, già qualificato, stando alla finestra della propria abitazione si rivolse al Quadri, lo insultò con bassi epiteti, e soggiunse: "Presto andrai colle gambe per aria anche tu".

Alle ore 23 circa dello stesso giorno 17 i Sigg. Gandolfi Giovanni fu Giuseppe, Lenzi Augusto di Angelo e Monfardini Prospero di Alfredo passando in Piazza Vittorio Emanuele davanti la chiesa parrocchiale scorsero certi Gherardi Angelo di Giuseppe e di Elisa Biscogni, nato a Vergato nel 1900, detto ed il Magelli Federico detto "bigat" precedentemente generalizzato. Tuffi e tre sentirono distintamente il Magelli Federico pronunciare la seguente frase: "Che facciamo quello che vogliono, anche se mi pestano sotto i piedi per me fa lo stesso, quello che ho in ... nessuno me lo leva".

Il Sig. Fulgeri, a danno del quale fu compiuto l'attentato, è solito recarsi la sera al circolo per giocare con gli amici trattenendosi ordinariamente fino alle ore... A Noi Maresciallo Zoli risulta che la sera del 17 corrente egli appariva agitato, nervoso e preoccupato, e ad un certo punto, rivolgendosi al suo amico Fineffi Gaetano fu Raffaele e di Maria Gherardi nato a Gaggio Montano nel 1873, qui residente, lo pregò insistentemente di accompagnarlo a casa. Il Finelli, che doveva terminare la partita, lo fece attendere qualche tempo e finalmente lo accompagnò dirigendosi insieme verso la Ghiaia. Erano le ore 23.20 circa quando i due transitando per Piazza Vergatello diretti all'abitazione del Fulgeri, videro distintamente un individuo in attitudine sospetta: il Quale se ne stava nei pressi della scalinata che dalla Piazza suddetta sbocca sulla via provinciale Porrettana, e precisamente vicino al magazzino di ghiaia posto vicino al muro di cinta della villa Piccinelli. Il Fulgeri notò subito la presenza di costui e ne informò il Minelli, che girò lo sguardo verso il punto dove lo sconosciuto si trovava scorgendolo mentre cercava sottrarsi alla loro vista voltando la testa e curvando le spalle. Il Minelli ed il Fulgeri continuarono la loro via ed a metà del ponte si separarono. Il Minelli tornò sui suoi passi per rincasare avendo l'abitazione in quei pressi; ma accortosi che lo sconosciuto era salito sulla via provinciale cercò di identificarlo avvicinandovisi: L'altro però a passo affrettato, si allontanò, girando l'angolo della via Vergato - Zocca. Il Minelli imboccò subito allora un vicololetto trasversale per tagliare la strada allo sconosciuto il quale intuiva la mossa tornò rapidamente indietro e si eclissò.

Quadri Raffaele di Ivo e di Claudia Maestrani, nato nel 1900 a Vergato, fabbro, vide alle ore 23.30

circa del 17 detto e proprio di fianco alla casa del Fulgeri Armando il noto Magelli Federico detto "bigat" già ripetutamente ricordato. A quanto riferisce il Quadri il Magelli se ne stava presso il casotto del falegname Alfredo Baccolini, posto all'imbocco del viottolo che dalla provinciale Porrettana immette, scendendo verso il greto del fiume nel dedalo di casupole che formano il borgo Ghiaia. Il Magelli camminava lentamente dirigendosi verso la via provinciale, ed incontrandosi col Quadri scambiò con lui il saluto. Il Quadri di nulla potendo dubitare, rincasò, si pose a letto e si addormentò; ma pochi minuti dopo fu svegliato di soprassalto dall'esplosione, e siccome sentiva grida di aiuto partire dalla casa Fulgeri si alzò, accorse, e seppe che era stata prodotta dallo scoppio di ordigno infernale, ricordandosi allora della presenza del Magelli pochi minuti prima constatata in quel posto e conoscendo le tendenze del Magelli stesso, restò seriamente preoccupato per quanto aveva visto e sapeva.

A questo punto crediamo necessario fare la descrizione del luogo dove sorge la villa Fulgeri. Detta villa distante come si è detto pochi metri dalla via Porrettana resta divisa dalla Ghiaia dal piccolo viottolo che partendo dalla via provinciale discende verso il fiume, a pochi metri quindi dalla villa stessa sorgono le case degli operai comunisti che formano quasi esclusivamente la popolazione di detto borgo. Questa vicinanza dopo lo sviluppo preso dal Fascio di Combattimento in Vergato aveva cominciato a costituire per la famiglia del Fulgeri, la cui moglie erasi mostrata entusiasta del Fascio stesso, una fonte di continue amarezze, per gli attacchi, i frizzi, e le improprietà lanciati dalle donne abitanti nel borgo contro il Fulgeri e contro la moglie di lui. Un tale stato aveva cominciato a preoccupare seriamente il Fulgeri, e resta in tal modo spiegato il contegno agitato e nervoso da lui tenuto al Circolo la sera del 17, in cui insisté presso il Minelli perché lo scortasse fino a casa, quasi che avesse il presentimento di quanto stava per accadere. Ci consta anzi che tale stato di viva apprensione del Fulgeri non sfuggì al Minelli suddetto, il quale accompagnandolo verso casa, lo interpellò domandandogli la ragione della sua preoccupazione. Il Fulgeri che per sua natura è piuttosto chiuso e poco comunicativo, non volle spiegarsi e rispose: "Non ho nulla. Sono idee che mi passano per la mente". Il dottor Cingolani Ermogene di Giuseppe e fu Tesilia Guarnieri di anni 47, nato a Montelupone (Macerata) medico primario condotto e Ufficiale Sanitario locale, mentre in bicicletta percorreva la sera del 17 corrente per ragioni professionali la via provinciale Porrettana, si imbatté sul ponte del Vergatello nella madre dei Magelli, Palmieri Artemisia - Illuminata fu Angelo e fu Faustina Palmieri, nata a Vergato nel 1868, la quale, in stato di estrema agitazione, gli raccontò con frasi concitate che aveva altercato tutta la mattinata con i fascisti, indicandogli nel tempo stesso certi Pancaldi e Gandolfi, noti fascisti di Vergato, fermi in quei pressi. La Palmieri gli disse che quei due andavano su e giù per essa. Il Cingolani le raccomandò la calma ed ebbe l'impressione che qualche incidente potesse accadere, anche perché sapeva che i figli della Palmieri sono malfamati.

Che il complotto sia stato premeditato e curato nei suoi minimi particolari è comprovato inoltre dalle seguenti circostanze:

Nessuno degli abitanti della borgata Ghiasia, tranne la famiglia Quadri, si fece vivo dopo l'esplosione, come se avessero saputo che esse doveva verificarsi, mentre, se l'attentato stesso non fosse stato da loro in precedenza conosciuto, si sarebbero indubbiamente precipitati tutti nella via per rendersi conto dell'accaduto. Viceversa nelle visite domiciliari subito dopo operate furono trovati tutti a letto ed alcuni perfettamente e stranamente indifferenti circa l'accaduto, come se la detonazione che aveva fatto sussultare tutta la città, non si fosse sentita in tutto il suo fragore a pochi metri di distanza dalle loro case.

E che oltre l'attentato fosse stato complotto pure un vero agguato contro i fascisti che a quell'ora si trovavano sempre nella sede del Circolo, viene comprovato dal fatto che all'improvviso accorrere delle forze di polizia presenti in città, si udirono distintamente dalla parte del fiume alcuni colpi di arma da fuoco esplosi in direzione del borgo. I Carabinieri primi giunti risposero a colpi di moschetto andati a vuoto.

Infatti il Sig. Mazzoli Armando Direttore dello Stabilimento Rossi e dimorante all'ultimo piano del palazzo Rossi, posta a 60 metri circa dal Vergatello sentendo lo scoppio si portò subito al balcone, e di lassù, nel mentre la forza pubblica sopraggiungeva, vide distintamente alcuni borghesi che si ritiravano attraverso il greto sparando in direzione del borgo Ghiaia. Il **Mazzoli** afferma anche di avere veduto perfino le fiammelle prodotte dalle armi da fuoco in azione. Altro particolare che sta a dimostrare la presenza di persone in agguato è data dal fatto che nei pressi del ponte sul Vergatello, a pochi passi dalla borgata, l'erba era per uno spazio di qualche metro completamente pesta e schi-

acciata contro terra, come se avesse sostenuto il peso di parecchie persone ivi sdraiate e quindi in posizione di agguato. Altro particolare di fatto che sta a denotare la preventiva conoscenza che del criminoso atto compiutosi avevano gli abitanti del borgo è il seguente: la moglie di Magelli Lorenzo detto "Lana", appena il marito tratto in arresto dai carabinieri fu condotto via, si recò in casa di certo Longobardi Fedele, colono della famiglia Quadri, ed alla moglie del Longobardi, Nanni Virginia, disse: "Non sapete? Hanno posto una bomba nell'angolo della terrazza del Fulgeri". Questo discorso meravigliò tanto la famiglia Longobardi quanto tutti coloro che in seguito ne vennero a conoscenza, poiché la donna suddetta, non avendo avvicinato nessuno dopo l'arresto del marito, né tampoco avendo potuto approssimarsi al luogo dell'attentato, già circondato dalla forza pubblica, non era in alcun modo in grado di sapere il particolare da essa indicato alla Nanni Virginia se non conoscendolo in precedenza all'avvenimento, perché facente parte essa stessa del complotto.

Durante le operazioni di polizia giudiziaria compiute la stessa notte per la scoperta dei rei furono fermate e accompagnate nella caserma Carabinieri Reali per essere sottoposte a interrogatorio 38 persone delle quali furono poi da Noi Maresciallo Zoli trattenute e dichiarate in arresto le seguenti mentre tutte le altre venivano rilasciate.

1° = Il Sangiorgi Umberto perché gravemente indiziato come organizzatore del complotto, ed anche per avere fornito parte dei mezzi necessari per la costruzione dell'ordigno esplosivo che, a nostro avviso può essere stato costituito da più cartucce di gelatina, collocate nel tubo fatto confezionare dal Sangiorgi ai fratelli Baccolini il 24 di aprile. Tale convincimento si è in Noi formato oggi 22 maggio avendo solo in detta data potuto esaminare i residui di metallo rinvenuti sul posto dello scoppio e consegnatici per il sequestro. Altra circostanza sospetta nei riguardi del Sangiorgi e da lui stesso dichiarata è la seguente: Egli afferma di essersi recato a pescare nel vicino fiume Reno unitamente al Cassani Primo, fratello del Cassani Andrea circa alle ore 19.30 del 17 detto; circostanza questa che è indubbiamente mendace se si considera che non era certo il Sangiorgi individuo tale da concedersi passatempi proprio nella giornata immediatamente successiva alle elezioni generali, e quindi di importanza decisiva per il suo partito.

2° Lanzarini Alberto fu Francesco e fu Bottini Faustina, nato a Vergato nel 1888 dimorato in via Vergato - Zocca, perché essendo egli noto quale anarchico militante e propagandista fervente ed attivissimo viene designato dalla pubblica voce come facente parte del gruppo di persone fra le quali furono veduti il Cassani Giuseppe -Andrea e uno dei fratelli Bevilacqua in piazza Vergatello la sera del 17 corrente alle ore 20; gruppo dal quale partì la nota frase: "A mezzanotte faremo la festa".

3° = Lamberti Giuseppe già generalizzato, perché la sera del 17 alle ore 20 fu veduto col Cassani Andrea - Giuseppe nel noto gruppo in piazza Vergatello, e perché è ben conosciuto per la sua attività sovversiva, tanto vero che nella sua bottega fu tenuto dagli estremisti locali più di un convegno misterioso, come precedentemente si è accennato. Costui fu notato nei pressi del gruppo suddetto anche da Lanzarini Sante - Giovanni fu Luigi, da Vergato.

4° = Colombi Arturo già generalizzato, segretario della sezione comunista di Vergato, perché la sera del 17 detto fu visto nei paraggi del ponte sul Vergatello dove abita la fidanzata Nanni Tomasina: da persone del vicinato, poco dopo lo scoppio, furono notati tre giovani fuggire velocemente in direzione dell'abitato. Uno di essi aveva le fasce scure alle gambe, e quel giorno per l'appunto il Colombi era stato veduto con le fasce nere.

5° = Gherardi Mario di Giuseppe e di Elisa Bisogni, nato a Vergato nel 1892, comunista, perché rincasò col fratello Gherardi Angelo verso le ore 23, dopo che il detto suo fratello era stato in compagnia del Magelli Federico detto "bigat" il quale ultimo fu sentito pronunciare la nota frase nei pressi della chiesa.

6° = Gherardi Angelo già generalizzato, comunista anch'esso perché compagno come sopra si è detto dei fratelli Magelli.

7° = Pasquini Claudio di Giuseppe e di Maria Muzzarini, nato a Savigno nel 1900, domiciliato a Cà di Sasso di Vergato, comunista e pregiudicato, perché accusato dalla pubblica voce di aver fatto parte del gruppo di piazza Vergatello, e perché dai Carabinieri fu trovato in letto vestito alle ore 1,45 del giorno 18.

8° = Cassani Primo di Angelo e di degli Esposti Luigia, nato a Vergato nel 1883, anarchico e comunista anch'esso, dalla pubblica voce accusato di avere fatto parte del solito gruppo suddetto e perché sarebbe stato a pescare col Sangiorgi la sera dell'attentato, mentre al pari del Sangiorgi aveva interesse di essere presente in paese.

9° = Cassani Giuseppe-Andrea, comunista, già generalizzato, perchè faceva parte anch'esso del gruppo di piazza Vergatello insieme con uno dei fratelli Bevilacqua. Secondo le affermazioni del Cassani, si trovava pure in piazza Vergatello ma poco discosto dal gruppo il nominato Lanzarini Sante bottegaio. Il Cassani affermò inoltre di essere stato quella sera in compagnia dell'anarchico detto "Scaligino", che ci riserviamo di identificare.

10° = Cassani Ernesto, comunista, fratello dei suddetti, perchè anch'esso indicato dalla pubblica voce quale componente il solito gruppo di piazza Vergatello.

11° = Bortoloffi Ferruccio di Alfonso e Faccioli Mattilde, nato a Vergato nel 1903. Dalla dichiarazione scritta resa dalla Signora Augusta Pancaldi in Soverini, risulta che costui avrebbe fatto parte di un gruppo di tre individui, i quali subito dopo l'esplosione furono veduti fuggire precipitosamente, provenienti dal ponte sul Vergatello in direzione del paese, ad un certo punto costoro però scomparvero. Per tali motivi il Bortolotti è stato trattenuto in arresto ed anche perchè ben si conosceva la sua tendenza spiccata al più fanatico comunismo.

12° = Barbieri Giuseppe di Serafino e di Anna Venturi, nato a Vergato nel 1901 manovale muratore, nonchè noto comunista, perchè in diversi pubblici esercizi del paese, e specialmente nel caffè Sport ebbe ad esclamare ripetutamente: "ancora un poco e poi ce la diamo noi ai fascisti". Costui è in intimità di rapporti con tutte le persone sopraindicate.

13° = Magelli Giovanni di Domenico e di Artemisia Palmieri, nato a Vergato nel 1895, domiciliato alla Ghiaia detto "Ciucia" anarchico comunista, perchè fu veduto durante la giornata del 17 in continua compagnia del Cassani Andrea e del Bevilacqua, e perchè contrariamente alle sue abitudini, durante il pomeriggio dello stesso giorno, non fece altro che gironzare nel borgo e perchè infine verso le ore 21 fu visto in attitudine sospetta sopra un muro esterno del borgo situato in posizione tale da poter dominare la ferrovia, la piazza Vergatello ed il Circolo degli Amici sito inel Palazzo Rossi.

14° = Magelli Lorenzo detto "Lana" anarchico comunista, fratello dei suddetti, perchè per per dichiarazione resa dalla Signora Facchini Amelia, già nominata, risulterebbe che subito dopo lo scoppio egli fu sentito rientrare in casa dalla Facchini medesima. A Noi Maresciallo Zoli la suddetta Signora ebbe a dichiarare di aver avvertito la Signora Piccinelli di non mandare il marito al Circolo avendo saputo che i comunisti ed anarchici sarebbero andati quella sera al circolo a bastonare. Essendo da Noi Maresciallo Zoli stata contestata questa circostanza, ammise di sapere che si trattava di bombe, e che i Mageffi erano appunto in possesso di esplosivi.

15° = Magelli Federico detto "bigat" già qualificato, comunista anarchico per le gravi risultanze esposte precedentemente nel verbale. A proposito di costui si fa rilevare che interrogato da Noi Zoli ci dichiarò che la sera del 17 dopo essere stato a bere con alcuni amid al "Montone" rincasò alle ore 22 circa incontrando all'imbocco del borgo Ghiaia il Quadri Ivo, col quale scambiò il saluto. Il predetto Quadri invece afferma di essere uscito dal Montone qualche minuto dopo le 23, di aver scambiato parole di saluto con l'Arciprete di Vergato e di avere poscia incontrato il borgo Ghiaia il Magelli Federico detto "bigat" alte ore 23.30 circa, come già in altra parte del verbale si è riferito.

16° = Magelli Mario, comunista anarchico, detto anch'esso "Ciuccia", perchè la sera del 17 durante il corteo fascista pronunciò la nota frase ben significativa: "vi prepareremo la cassa da morto".

17° = Palmieri Artemisia, già generalizzata, detta la "Riccia" madre dei suddetti Magelli. Costei conosciutissima per l'impulsività del carattere e la violenza del suo bestiale temperamento da tempo conduceva una feroce campagna d'odio contro i borghesi in generale e i componenti del fascio in particolare. La si vedeva, continuamente agitata, tenere conciliaboli con gli elementi più spinti del comunismo locale, fra i quali un calzolaio della cooperativa non ancora qualificato. Propalava le più strampalate notizie per accrescere l'odio contro i fascisti, ed anche la sera del 17 raccontò che a Tolè i fascisti avevano ucciso il fratello del dottor Fini, fatto inesistente ed inventato all'evidente scopo di giustificare la rappresaglia comunista prossima ad effettuarsi. Risulta altresì che la Palmieri da qualche tempo scagliava insulti atroci contro il Fulgeri e la famiglia di lui, e come già si è riferito, la sera del 17, incontrando il dottor Cingolani gli raccontò gli aveva raccontato che aveva altercato con i Fulgeri e si mostrò eccitatissima. Siamo pienamente convinti che la Palmieri sia stata partecipe del complotto e per tale ragione l'abbiamo dichiarata in arresto.

Viceversa non abbiamo potuto dichiarare in arresto la sorella del Magelli Federico anch'essa a conoscenza del complotto, perchè madre di quattro figli al di sotto di dieci anni di età. La denunciemo però all'autorità giudiziaria per le ragioni esposte in altra parte del verbale.

La sera successiva a quella in cui fu consumato il delitto, i fascisti locali affissero un manifesto di de-

plorazione. Di detti manifesti furono affisse alcune copie anche in borgo Ghiaia, ma vennero subito stracciate. I fascisti tornarono allora a riaffiggerli. Certa Baccolini Ida fu Cteto di anni 35 da Vergato, maritata a Deluca Eugenio, rivolgendosi a tal Gandolfi Giovanni che eseguiva l'affissione, esclamò: "L'attacchi pur lì il manifesto (indicando la casa del Magelli Federico) che quello è il luogo adatto". Richiesta di spiegazioni rispose: "Lì sta il colpevole della bomba". Si aggiunge the fra coloro che possono riferire sul possesso di esplosivi da parte dei Magelli sono: 1° = Mazzini Eleonora fu Silvestro e fu Maria Puccetti di anni 69 nata a Vergato. 2° = Lepri Maria in Stefanelli fu Alfonso e di Carolina nata a Vergato nel 1886, domiciliata alla Ghiaia.

Di quanto precede abbiamo redatto il presente processo verbale the per la più sollecita compilazione è stato fatto col concorso del v. Commissario di VS. Mazzoni Raffaele ed in triplice copia, una da rimettersi all' Ill. Sig. Sotto Prefetto di Vergato, altra al comando Tenenza RR.CC. di Vergato la terza infine all' Ill° Sig. Procuratore del Re di Bologna al quale presentiamo gli arrestati e trasmetteremo gli atti assunti in numero di nove allegati, nonchè il corpo del reato consistente in residui dell'ordigno esploso sequestrati sul posto".

Letto e confermato si sottoscrive nella data di cui sopra

Per una informazione più completa della vicenda e dei suoi protagonisti bisogna dire che la lotta politica coinvolse anche i rappresentanti dello Stato, in particolare i firmatari di questo rapporto, tanto che il Prefetto di Bologna ne chiese conto al Sottoprefetto di Vergato, il quale liberò da sospetti di "filo fascismo" il Tenente Bonini e confermò invece quelli che gravavano sul Maresciallo Zoli, che venne poi per questo trasferito.